



ter e i sistemi operativi della Silicon Valley e comprano pure i prodotti della Apple, che sono tanto fighetti.

Ma davvero si può distinguere la sinistra, una nuova sinistra, dal giudizio su un inventore, un capitalista come Jobs? È possibile immaginare, comprendere e apprezzare, senza sentirsi in colpa, la scalata di un giovane di umili origini, adottato da una famiglia operaia, che inventa un computer in un garage, che rischia il fallimento e poi costruisce il più grande successo imprenditoriale planetario? Apple è la prima società americana per capitalizzazione, ha venduto miliardi di prodotti a ogni latitudine, ha creato cultura ed egemonia, la morte di Jobs ha suscitato emozione in tutto il mondo. Cosa deve fare la sinistra? Bruciare la mela in piazza? Sostenere gli hackers e buttare l'iPad? Rifiutare i sistemi operativi delle multinazionali a favore del software libero? Tutto è possibile, però queste valutazioni, queste scelte devono restare lontane da pregiudizi ideologici inutili e dannosi. Anche perché bisogna ricordare ai puristi che tutti abbiamo a che fare con Internet che non è la nuova frontiera del socialismo, ma l'evoluzione di un programma militare americano. Come la mettiamo? Steve Jobs si sarebbe fatto una risata come quando si iscrisse all'Università di Berkeley usando il nome del suo cane: Rocky Raccoon, titolo di una canzone dei Beatles. Resta da capire chi è di sinistra. ♦

IL CASO

Critiche al "Big bang" Voci contrastanti nella segreteria Pd

Si accende la discussione attorno al "Big bang" di Renzi. Il sindaco di Firenze, oltre a rispondere che «lo diranno le primarie» se Bersani è il leader del Pd, ironizza sul fatto che il partito abbia organizzato «casualmente» le giornate di formazione a Napoli per duemila ragazzi del Sud «nei giorni della Leopolda» («cose che capitano, si capisce»). Rispose e ironie che non sono piaciute al responsabile Economia del Pd Stefano Fassina, per il quale «più che un 'Big bang' si preannuncia un 'Big bluff': «Renzi ripropone come innovative ricette ideologiche vecchie di 20 anni e clamorosamente fallite. Se si fosse nella sua vita confrontato almeno una volta con il mondo del lavoro vero, oltre che con la carriera politica, avrebbe capito che favorire il licenziamento dei padri non aiuta affatto i figli». Un altro esponente della segreteria Pd, il responsabile Università Marco Meloni, lo giudica però «un giudizio eccessivo».

Intervista a Sergio Blasi

«Sud, il Pd ha perso un'occasione Renzi? Fa cabaret»

**Sul voto dell'Anci: «Bisognava riuscire a far capire che il Meridione serve all'Italia e non viceversa
Il sindaco di Firenze non mette in campo contenuti»**

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

È passata ormai quasi una settimana, ma Sergio Blasi vive ancora come una ferita aperta l'elezione alla presidenza dell'Anci di un sindaco diverso da quello di Bari Michele Emiliano. «Il partito aveva avanzato una proposta innovativa, non era una semplice rivendicazione territoriale», dice il segretario del Pd della Puglia. Che se la prende non tanto con Graziano Delrio, eletto presidente dell'Anci dopo una sorta di primarie tra tutti i sindaci del Pd presenti all'assemblea congressuale di Brindisi. È contro «quelli che si spacciano per innovatori ma in realtà sono dei veri conservatori» che punta il dito Blasi. E il nome che fa è quello di Matteo Renzi, che era intervenuto dicendo che «non sono le segreterie di partito a dover decidere la presidenza dell'Anci».

Però anche Delrio fa notare che un singolo elemento, il dato territoriale, non può decidere le sorti di un'associazione che agisce a livello nazionale.

«Ma la proposta della segreteria Pd non può essere limitata a pura rivendicazione territoriale. Era sì di novità da questo punto di vista, perché ipotizzava di mettere fine a qualche lustro di presidenti provenienti dal Nord. Ma il vero valore della proposta era un altro, e cioè che il Pd si intestava in maniera chiara la questione del Sud come una grande questione nazionale, fondamentale per la ripartenza del Paese».

La maggioranza dei sindaci del Pd ha votato prediligendo un altro valore, quello della continuità dell'Anci: lecito anche questo, non crede?

«Intanto, non mi è piaciuta la modalità con cui è stata gestita la vicenda. La proposta di Bersani aveva un grande significato politico, e non ci

Sergio Blasi Segretario regionale della Puglia



NATO NEL 1963

**NEL 2000 ELETTO SINDACO DI MELPIGNANO
SPOSATO, HA DUE FIGLI**

È segretario del Pd della Puglia. Dal '95 al 2000 è assessore alla cultura di Melpignano, città di cui è eletto sindaco nel 2000. Dalla fondazione è membro dell'Istituto Diego Carpitella che coordina l'attività organizzativa ed artistica della Notte della Taranta

si può ridurre a una conta tutta interna tra sindaci del Pd. Bisognava avere la forza di far capire l'importanza del fatto che il Sud serve all'Italia, non viceversa. Quanto alla continuità, non credo sia questo gran valore visto che la decisione è stata presa dentro dinamiche proprie della burocrazia dell'associazione».

Delrio e quanti hanno votato per lui sostengono che la continuità è nel difendere l'autonomia dei Comuni.

«Guardi, la continuità è rispetto ad un apparato che da 20 anni gestisce sempre gli interessi degli stessi Comuni e sempre allo stesso modo. Per cambiare il Paese bisogna cambiare tutte le postazioni che producono cristallizzazione. Anche per questo dico che era di grande valore innova-

tivo la proposta politica di Bersani. E sono rimasto molto sorpreso nel vedere il grande innovatore, che vuole fare il "Big Bang", difendere la logica burocratica dell'associazione e non la proposta di cambiamento del Pd».

Ce l'ha con Renzi e però lui ha denunciato come elemento di conservazione proprio una presidenza decisa da una segreteria di partito.

«Nella proposta c'era sostanza politica, ma evidentemente c'è chi preferisce il cabaret alla politica, che è il luogo in cui si definiscono i rapporti tra i vari interessi».

Accusa Renzi di fare cabaret?

«E come dovrei definire quello che ho visto? La sera in cui l'assemblea congressuale dell'Anci a Brindisi eleggeva Delrio, Renzi è andato a Lecce a presentare il suo libro, in piedi su una panchina, tra battute e accuse al gruppo dirigente».

Ognuno sceglie un metodo per veicolare il suo messaggio, non crede?

«Ma è questo il punto. Qual è il messaggio? Quali sono i contenuti? Non basta dire nuova generazione, bisogna saper mettere in campo proposte concrete, dire quale modello di sviluppo si propone di fronte ai cambiamenti del mondo, come ridefinire il rapporto tra capitale e lavoro, come combattere un'ideologia che ha teorizzato un bene la mancanza di regole e trasformato un'infrastruttura dell'economia, la finanzia, in un'economia in sé gestita da un gruppo di oligarchi privati».

Però Renzi non è il solo che nel Pd pone la questione generazionale: sbagliano tutti?

«Sbaglia chi sostiene che si debba mandare a casa l'attuale gruppo dirigente senza mettere in campo contenuti. Sbaglia chi pensa che sia sufficiente chiudere i libri e aprire una pagina su Facebook. L'iniziativa del 29 e 30 a Napoli ha un significato e un valore straordinari perché apre un percorso di formazione di un anno per duemila giovani del Mezzogiorno. Questo bisogna fare, costruire il partito e permettere ai volenterosi di studiare. In altre convention che ci saranno in giro per l'Italia vedo protagonista l'ego di qualcuno, non il noi. Se un nostro giovane amministratore viene eletto sindaco di una delle più belle città del mondo, della città di Michelangelo, Machiavelli, Leonardo, dei Medici, poi non possiamo che essere orgogliosi di lui se governa bene, non se sta lì con l'ambizione di arrivare a un'altra postazione. Mettere davanti l'io è il berlusconismo che c'è in noi, che dovremo combattere duramente. Berlusconi è finito. Il berlusconismo non finirà tanto facilmente». ♦